

→ **Venerdì della collera** A Sanaa 20mila contro il presidente Saleh ma altri 100mila a favore
→ **Il presidente** algerino annuncia: a breve fine dello Stato d'emergenza, in vigore da 19 anni

Yemen e Algeria temono il contagio Bouteflika promette maggiori libertà

Hanno sfilato in 20mila a Sanaa gli oppositori del presidente Saleh. Ma «la giornata della collera» non si traduce in rivolta in Yemen. E finora neanche in Algeria, dove Bouteflika promette maggiori libertà.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Hanno scelto il rosa come colore, gli oppositori del presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, e più che «il giorno della collera» ieri hanno inscenato una festa: canti, balli, bandiere, preghiere. Nessuno scontro, nessun arresto. L'astuto presidente, in sella da 32 anni, non si è fatto sorprendere impreparato dall'annunciata contestazione più vasta della sua carriera, sull'onda delle rivolte in Egitto e in Tunisia. L'altra notte ha fatto affluire nella capitale pullman zeppi di anziani capi tribù che si sono accampati nella centrale piazza Tahrir, piazza «della Liberazione», dove al mattino si sarebbero dovuti ritrovare i contestatori. Alle opposizioni non è rimasto che trasferire la manifestazione davanti all'università. Solo lì il «popolo rosa» ha potuto esibire striscioni e slogan «contro la dittatura e la corruzione». Il cuore della capitale è rimasto invece a disposizione dei sostenitori di Saleh che innalzando i ritratti del leader sessantenne hanno manifestato «contro il caos e contro la fame, per lo sviluppo».

GUERRA DI CIFRE

Le due fazioni, dopo un breve momento di tensione all'ora di pranzo, non sono entrate in contatto, separate da cordoni di forze dell'ordine che si sono limitate a bloccare un eventuale affluenza di uomini armati da fuori città. Le opposizioni islamiste, socialiste e nasseriane riunite nel Forum Comune hanno incamerato il successo di aver radunato almeno 20mila persone - i pro Saleh hanno sostenuto di averne portate 100mila - e hanno dichiarato che torneranno a sfi-



Danze tribali In piazza i sostenitori del presidente Saleh hanno sfidato i manifestanti anti-regime

lare ogni giovedì. Saleh nel frattempo ha potuto sfoggiare una telefonata di sostegno dalla Casa Bianca. Secondo l'agenzia ufficiale Saba sarebbe stato lo stesso Obama a chiamarlo per esprimergli l'approvazione di Washington per il suo discorso del giorno prima «alla nazione». Il discorso con il quale Saleh, in un Parlamento vuoto per metà, si è impegnato a non ricandidarsi nel 2013 e a non cedere il posto al figlio Ahmed. «Si è dimostrato un leader saggio - le parole di Obama riportate dall'agenzia Saba - che ha affrontato la questione chiave», con l'auspicio di una cooperazione ancora più stretta nella lotta contro il terrorismo. Lo Yemen, sulla sponda opposta alla Somalia nel golfo di Aden, è a sua volta attraversato da diversi conflitti. Oltre ai gruppi sunniti secessionisti, nel Sud è radicata la presenza di «Al Qaeda nella Penisola Arabica». E proprio due giorni fa

questa organizzazione ha giustiziato il capo dei Servizi segreti yemeniti, il colonnello Ali Mohammed Salah al Husan, come «spia al servizio del governo Usa», colpevole di aver ucciso due capi qaedisti con la complicità dei ribelli sciiti fedeli all'imam Houthi, radicati nel Nord.

Obama telefona Il presidente Usa conferma il sostegno in funzione anti Al Qaeda

Di fronte a questa minaccia, la stabilità dell'ex leader militare Saleh resta evidentemente ancora strategica per le rotte delle petroliere verso Suez e il Mediterraneo.

PAURA DELL'EFFETTO DOMINO

Prende appunti e impara la lezione il presidente algerino, Abdelaziz

Bouteflika, anche lui alle prese con il timore di un contagio della rivolta che infiamma il Maghreb, stretto tra contestazioni per la crisi economica e maggiori spazi di libertà ed un'endemica minaccia di «Al Qaeda nel Maghreb islamico». Ieri Bouteflika, rompendo un silenzio di mesi, si è presentato al Consiglio dei ministri e ha annunciato «a breve» la fine dello Stato d'emergenza che dura indefessamente in Algeria dal 1992. Bouteflika intende «continuare la lotta contro il terrorismo» ma senza impedire libertà di espressione. «Ad Algeri - ha detto - ci sono tante sale per associazioni che ne facciano richiesta». L'annuncio, senza per altro una data fissata, è stato giudicato «un trucco» da Said Sadi, leader del principale partito d'opposizione algerino, il Raggruppamento per la cultura e la democrazia, che ha confermato lo stesso la marcia in programma sabato 12 febbraio. ♦

Foto Ansa